

IL CASO ILVA

Via i blocchi stradali Si torna in fabbrica

- **Le tute blu** rientrano al lavoro in attesa del Riesame fissato per il prossimo tre agosto
- **I sindacati, uniti sul fronte della vertenza, hanno confermato lo sciopero per il 2 agosto**

S.M.R.
INVIATO A TARANTO

Il giorno dopo è tutto a posto, o quasi. Taranto è di nuovo una città al lavoro, inteso come Ilva. La fabbrica ha ripreso a macinare a pieno ritmo ferro e acciaio, anche se lo sciopero convocato dagli operai dopo le ordinanze di sequestro degli impianti e gli avvisi di garanzia è finito alle sei di mattina, in conclusione col turno di notte.

Dall'alba di ieri sono tornati tutti ai loro reparti, dopo una lunghissima e dura giornata di blocchi stradali, presidi e occupazioni che non hanno risparmiato nemmeno il municipio. L'ultimo picchetto, sciolto nella notte, era stato al ponte girevole, ma anche davanti ai cancelli sull'Appia la circolazione è rimasta interrotta fino a tarda serata, nonostante la mediazione dei delegati sindacali e delle forze dell'ordine.

Non è certo una pace, quella che è calata su una città in parte svuotata dal weekend estivo è solo una tregua. Gli operai e le famiglie, ma anche le istituzioni, sono in attesa della scadenza del 3 agosto, quando il tribunale del riesame valuterà il ricorso avanzato dall'azienda contro le decisioni del gip, Patrizia Todisco, che ha disposto il congelamento (sequestro senza facoltà d'uso) di sei impianti della grande acciaieria. Si tratta come noto soprattutto della zona dell'area a caldo, quella che ha scatenato le reazioni furibonde dei dipendenti, per il suo ruolo strategico nel ciclo di lavorazione: cokeria, acciaierie (sono diverse), area agglomerazione, altiforni, parchi minerali e gestione materiali ferrosi. Come spiegano gli operai, lo spegnimento degli impianti non solo è tecnica-

mente complicato e lungo, ma potrebbe anche avere conseguenze strutturali. «Se vengono spenti gli altiforni - spiega uno degli addetti - il calo delle altissime temperature provoca una specie di restringimento dei mattoni refrattari, che in questo modo non garantirebbero più la loro tenuta. Ci sarebbero anche rischi di crolli».

SCIOPERI

Intanto i sindacati, tutti uniti sul fronte della vertenza Ilva (Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil) hanno confermato lo sciopero già annunciato per giovedì 2 agosto, alla vigilia della decisione del riesame. L'azienda, per ora, per bocca del presidente Bruno Ferrante ha fatto sapere che non ha intenzione di smobilizzare dalla Puglia, e che i due tecnici incaricati dal giudice per il sequestro degli impianti non hanno ancora varcato la soglia della fabbrica. È probabile ipotizzare una specie di «rinvio» in attesa della valutazione del ricorso dell'Ilva, visto anche i tempi molto

stretti dell'«appello» alle ordinanze del Gip sui quali ha certo influito anche il peso delle istituzioni, del governo in primis coi ministri Clini e Passera, che si sono spesi molto chiaramente per un iter quanto più possibile rapido delle cose.

La spada di Damocle del blocco degli impianti, e quindi di un futuro a tinte molto fosche per la città e migliaia di persone, continua comunque a pendere quotidianamente su tutti. Nei bar, nei negozi e per strada la gente si ferma a parlare di questo, anche perché moltissimi di loro hanno familiari, parenti o amici che lavorano nello stabilimento. In giro c'è molta preoccupazione, ma anche molta indignazione per una vicenda che - dicono molti - è stata tralasciata e ignorata fino a diventare «una bomba a orologeria», come dice una signora a passeggio in centro qualificandosi come «una cittadina di Taranto».

TENSIONE

Trapela intanto una notizia che getta altra benzina sul fuoco. Risulterebbe infatti che il Gruppo Riva sia già stato condannato per inquinamento ambientale con sentenze della Cassazione del 20 settembre 2005 e 8 marzo 2006. Per i vertici sotto accusa ci fu una condanna a un anno e sei mesi di reclusione, pene non eseguite per via dell'indulto.

All'epoca però le istituzioni locali, Regione, Provincia e Comune, scelsero di non costituirsi parti civili nel procedimento, a differenza di quanto ha dichiarato nei giorni scorsi il governatore Nichi Vendola, nel caso l'inchiesta della procura di Taranto dovesse approdare in un dibattimento processuale. Di recente c'è stato peraltro un cambio della guardia al vertice del gruppo con l'uscita di scena di Nicola Riva e del dottor Capogrosso, entrambi nell'elenco degli indagati e destinatari di avvisi di garanzia, e l'insediamento dell'ex prefetto Bruno Ferrante come presidente dell'Ilva.

...
Per ora nessuna novità sullo spegnimento dell'area calda sequestrata dal gip



...
In giro c'è molta preoccupazione e indignazione per una vicenda ignorata



Operai dell'Ilva di Taranto tornati al lavoro nell'acciaieria
FOTO ANSA

L'AZIENDA

Ferrante: pronti a discutere nuovi accorgimenti

«Siamo pronti a discutere di altri accorgimenti necessari per la sicurezza dell'Ilva. Ai lavoratori dico: resteremo a Taranto e garantiremo i livelli occupazionali». A Radio Popolare parla il presidente di Ilva spa, Bruno Ferrante, che rispetto all'inquinamento da parte dell'azienda, ed ai casi di tumore che la magistratura sta accertando aggiunge: «In passato ci sono state distrazioni nella tutela del territorio, vicinanza alle vittime se gli episodi saranno conclamati, ma non è corretto dare a Ilva tutte le responsabilità». «Siamo in una fase in cui le accuse e le iniziative chieste dalla magistratura devono ancora essere provate. Noi abbiamo investito in sicurezza, come testimonia l'Arpa e altri riconoscimenti pubblici. Naturalmente se ci sono altri accorgimenti da assumere, ne

possiamo tranquillamente discutere. Dobbiamo intanto vedere quali sono queste iniziative da assumere ed eventualmente avviare un processo» ha detto il presidente. «Ai lavoratori dico - ha poi aggiunto - l'impegno della società è restare a Taranto e tutelare i livelli occupazionali». Secondo Ferrante dare tutta la responsabilità ad Ilva è corretto: «Ilva ha investito in passato molte energie per la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, Taranto ha avuto in passato altre lavorazioni industriali molto invasive, dare tutta la responsabilità ad Ilva non mi sembra corretto», ha concluso.

Intanto nello stabilimento non si sono ancora visti i tre custodi nominati dal gip del tribunale di Taranto Patrizia Todisco (gli ingegneri Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Loframento, tutti di Bari) per curare gli aspetti tecnico-operativi che dovrebbero portare all'eventuale spegnimento degli impianti. Operazione che richiede due mesi di tempo.

Non solo Taranto, sono 131 le vertenze aperte

- **Secondo la Cgil dal 2009 ad oggi sono quasi trentamila le imprese che hanno chiuso i battenti**

PINO STOPPON
ROMA

La crisi è profonda. E purtroppo non riguarda solo Taranto e la sua Ilva, di Fiat, Alcoa. A luglio è salito a 131 il numero delle vertenze che vengono discusse con maggiore frequenza al ministero dello Sviluppo economico (erano 109 a gennaio 2011) per un totale di 163.152 lavoratori coinvolti (135.839 a gennaio 2011), secondo i dati riportati dallo stesso Mise.

Questo quanto emerge da un dossier della Cgil. Cifre - è l'allarme della Cgil - «che stanno crescendo vertiginosamente, se si considerano gli innumerevoli altri casi di crisi aziendali non ancora giunte al Ministero, ma già avviate a livello territoriale che contribuiscono a mettere in ginocchio il tessuto industriale ed occupazionale di intere Regioni». Per la Cgil «occorre risolvere, al più presto i singoli casi di

crisi presenti a partire dai tavoli aperti al Ministero dello sviluppo economico, che non possono concludersi con il solo intervento degli ammortizzatori sociali».

Sono tante, troppe, le crisi industriali che in lungo e in largo attraversano tutto lo stivale. «Dal 2009 ad oggi oltre 30mila imprese hanno chiuso i cancelli lasciando a casa intere famiglie» dice ancora la Cgil, in un dossier «Industria: la crisi non va in vacanza». «Siamo ormai al quarto anno di Cassa integrazione, un ammortizzatore sociale del quale ad oggi usufruiscono circa 500mila lavoratori che, in media, hanno visto diminuire il proprio reddito di circa 4mila euro. Dunque, un quadro decisamente preoccupante quello che si è delineato in Italia sotto tutti i punti di vista e che rende necessario e urgente, come ribadito sempre più spesso in questi mesi dalla Cgil «un disegno di politica industriale con

al centro gli investimenti e l'innovazione» senza il quale «c'è solo il perdurare della recessione».

«Il governo deve cambiare rotta e indirizzarla verso lo sviluppo e la crescita, ossia verso la creazione di lavoro, che rimane la vera emergenza del paese. Al contrario tutti i provvedimenti varati fin'ora dall'esecutivo basati su tagli lineari non hanno fatto altro che colpire lavoratori, giovani e pensionati, ossia quelle persone già messe a dura prova dalla crisi economica». Per la Cgil infatti «il decreto sviluppo non è all'altezza della gravità della crisi, serve un deciso cambio di rotta, in netto contrasto con le politiche rigoriste e recessive fin qui adottate».

Non c'è solo Taranto si diceva. Tra le varie vertenze che investono la siderurgia e la metallurgia, tre in particolare meritano attenzione. La prima è quella che coinvolge l'Eurallumina. E per la quale si attende una svolta. Nello stabilimento sardo di Portovesme si aspettano novità per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti utili alla riduzione dei costi dell'energia,

condizione necessaria per permettere ai 530 lavoratori tra diretti e indiretti di passare dalla cassa integrazione in deroga a quella straordinaria per ristrutturazione, aprendo così una prospettiva occupazionale per gli operai. I maggiori nodi da sciogliere sono quelli riguardanti la produzione di vapore, il piano per la riattivazione degli impianti e gli investimenti.

La seconda riguarda sempre la Sardegna e investe Alcoa. Dopo il ritiro delle annunciate procedure di mobili-

...
Quarto anno di cassa integrazione per circa 500mila lavoratori

...
In media hanno visto diminuire il proprio reddito di circa 4mila euro

ta con l'accordo raggiunto il 27 marzo scorso, si è aperto un percorso per la possibile cessione ad altre società dello stabilimento di Portovesme. Nella vicenda che riguarda circa mille lavoratori tra diretti e dell'indotto, tra i nodi da sciogliere affinché possa avvenire la cessione dell'attività ci sono anche i costi delle bonifiche ambientali e quelli dell'energia, oltre alle garanzie occupazionali.

E poi c'è tutta la vicenda che riguarda la Lucchini. Attualmente alle acciaierie Lucchini della Severstal per i 1.943 lavoratori si è fatto ricorso ai contratti di solidarietà per 12 mesi. I dipendenti lavorano in media 28 ore settimanali, in alcuni casi limite si arriva a 24. L'80% delle 12 ore non lavorate viene integrato dall'Inps e anticipato in busta paga dall'azienda.

Per quanto riguarda l'altoforno di Piombino l'azienda ha annunciato la fermata per tutto il mese di agosto e una più breve a dicembre, che con molta probabilità significherà l'apertura della Cig. Anche in questo caso le criticità sono relative agli effetti finanziari e industriali.